

DAL COMPRENSORIO

Green pass

Giusto potenziare tutti gli strumenti di prevenzione

GIANNI PERACCHI
*Segretario generale
Camera del lavoro di Bergamo*

Dopo le recenti polemiche, il governo si è incamminato sulla strada dell'estensione generalizzata del green pass. Giusto per ricordare, inizialmente le perplessità riguardavano la richiesta del green pass per accedere alle mense aziendali e per il personale scolastico, docente e non. In quest'ultimo caso la discussione era su chi, tra datore di lavoro o dipendente, dovesse pagare i tamponi, nel caso di rifiuto a vaccinarsi. Un altro degli argomenti utilizzati nella querelle green pass si green pass no, era il mancato esercizio della potestà legislativa da parte del governo e il ricorso, improprio, a *faq* o indicazioni simili. Oppure si contestava la sollecitazione (implicita?) alle parti sociali perché assumessero loro stesse la responsabilità di accordi che rendessero cogente l'utilizzo del certificato, cosa peraltro improbabile sul piano giuridico. Qualcuno era arrivato addirittura a definire questo atteggiamento "ipocrita". La politica scarica, si diceva, su altri le proprie difficoltà, ricorrendo a uno strumento che induce implicitamente a vaccinarsi.

In ogni caso la strada, in qualche modo, era già tracciata e l'epilogo della controversa vicenda facilmente intuibile. **Ora le responsabilità sono state assunte con chiarezza dalla politica**, senza per il momento arrivare all'obbligo vaccinale vero e proprio.

Data infatti a metà settembre la conversione in legge del primo decreto sul green pass con il voto di fiducia al Senato e al 15 ottobre l'indicazione dell'estensione del certificato ai lavoratori pubblici e privati.

La politica dei piccoli passi e della ricerca della massima condivisione possibile pare abbia dato i suoi frutti. Il numero dei vaccinati è incrementato significativamente e, con molta probabilità, crescerà ancora di più con i nuovi provvedimenti. Ma quel che più conta, soprattutto, è che le nefaste conseguenze sanitarie causate dalla pandemia e dalle sue ultime varianti sono state drasticamente contenute. **Personalmente penso che, se l'utilizzo del green pass ha anche solo sortito qualche incremento della popolazione vaccinata, sia già ragione sufficiente per darne un**

Continua a pagina 8



Quali politiche per la **RIPRESA ECONOMICA?**

Dopo la pandemia e dopo la crisi economica è più che mai urgente capire quali politiche attuare per ripartire, considerando anche gli importanti fondi europei. Attorno a questo è ruotato il convegno organizzato da Spi Lombardia all'interno dei Giochi di LiberEtà.

Parallelamente parte anche la discussione interna alla Cgil legata all'assemblea d'organizzazione e, quindi, al futuro del sindacato stesso.

ZANOLLA A pagina 3

**LO STATO
DI SALUTE IN
BERGAMASCA**

A pagina 2

**SANITÀ:
LA RIFORMA
CHE NON C'È**

A pagina 4

**DOPO
QUOTA 100
ANCORA
INCOGNITE**

A pagina 5

**NEGOZIAZIONE
SOCIALE
TERRITORIALE**

A pagina 7

Lo stato di salute in Bergamasca

Publicata l'annuale nota dell'Ats provinciale

ORAZIO AMBONI

Ogni anno, tra giugno e luglio, con l'approvazione del bilancio, l'Ats pubblica una nota sullo stato di salute della popolazione nell'anno appena trascorso. Sebbene, col passare degli anni, questa nota sia andata assottigliandosi e impoverendosi di informazioni, è però sempre un documento che vale la pena di conoscere, e ancor di più nel caso dell'anno 2020, segnato dalla pandemia Covid-19. A partire dagli ultimi giorni di febbraio, come si ricorderà, in tutti gli ospedali pubblici e privati, sono stati sospesi ricoveri e attività ambulatoriali, tranne quelli non procrastinabili, per far posto agli interventi anti Covid. In totale i casi di contagio sono stati 28.169 e ben 13.610 i casi di mortalità, con un picco di 342 decessi nel solo giorno del 19 marzo. Un triste periodo che tutti abbiamo bene nella memoria. Ed è bene non dimenticare perché, dopo alcuni mesi di calma, a settembre e ottobre è arrivato un nuovo picco di contagi, seppur con più basso tasso di mortalità, e un secondo lockdown.

Si è un po' abusato dell'espressione "non abbassare la guardia", ma è proprio così, anche adesso: il pericolo può sempre tornare, almeno finché la percentuale di persone protette dal vaccino non garantisca una copertura estesa.

Ma non sono solo i casi di contagio e di decesso che vanno calcolati: dal punto di vista della salute bisogna tener conto del fatto che durante i periodi di lockdown sono state cancellate decine di migliaia di visite ambulatoriali e di ricoveri per altre patologie e le conseguenze si sentono tuttora, con forti disagi per i pazienti e liste d'attesa diventate ormai ingestibili.

Le conseguenze si vedono anche su altre attività, ad esempio la prevenzione: l'utilizzo prioritario del personale del Dipartimento di prevenzione nelle attività anti-Covid ha comportato il crollo dei controlli in settori importantissimi, come la sicurezza alimentare, l'igiene nelle comunità, la sicurezza sul lavoro. La nota allegata al bilancio, quest'anno, non riporta i dati, ma da altri documenti si vede come i controlli siano calati dai 18.166 del 2019 agli 8.294 del 2020 (di

cui la metà "presso la sede del controllore", cioè senza recarsi sul posto...).

I dati statistici evidenziano che il tasso di mortalità è pari a 9,13 ogni 1.000 abitanti, meglio di quello regionale (9,90) e di quello nazionale (10,51). A questo proposito non dimentichiamo che la nostra provincia ha un alto tasso di immigrazione, fatto che contribuisce ad abbassare il tasso di mortalità perché gli immigrati sono soprattutto giovani.

La mortalità per tumore (prima causa di morte per i maschi: 37,42%; e seconda per le femmine: 28,40%) è invece "significativamente superiore al dato medio regionale", anche se tendenzialmente in progressivo calo, soprattutto per le femmine.

Nei maschi prevalgono i tumori di bronchi e polmoni (23,31% sul totale delle morti tumorali), i tumori del fegato (9,7%), del colon-retto (9,15%), dello stomaco (7,71%), del pancreas (6,84%), della prostata (5,64%).

Tra le femmine prevalgono i tumori della mammella (15,90%), di bronchi e polmoni (12,90%), del pancreas (9,23%), del colon-retto (8,68%), dello stomaco

(6,50%), del fegato (6,14%).

È evidente come abbiano un peso rilevante gli stili di vita (alimentazione: tumori dell'apparato digerente) e i fattori ambientali e lavorativi (tumori dell'apparato respiratorio).

Per quanto riguarda le malattie croniche, i pazienti bergamaschi sono in totale 351.170 ma solo 11.672 quelli particolarmente gravi (Livello I, con bisogni prevalenti di tipo ospedaliero residenziale, assistenziale a domicilio).

La patologia cronica più diffusa è l'ipertensione arteriosa, seguono il diabete

mellito di tipo 2, le ipercolesterolemie, la cardiopatia ischemica e poi via via gli altri tipi di malattie croniche. La nota dell'Ats non dice nulla, però, sulla cosa più importante: il modello lombardo di presa in carico dei pazienti cronici (assai diverso da quello del Piano nazionale adottato in tutte le Regioni) si proponeva di ridurre sensibilmente il ricorso al ricovero ospedaliero di questi pazienti: com'è andata? C'è un bilancio attendibile che consenta di valutare l'efficacia del modello adottato? Purtroppo sono domande senza risposta.

Classificazione patologica delle malattie croniche (patologia principale)

Ipercolesterolemia familiare e non familiare	23.283	6,6%
Cardiopatia ischemica	18.813	5,3%
Neoplasia attiva	16.297	4,6%
Miocardipatia aritmica	15.522	4,4%
Asma	13.118	3,7%
Ipotiroidismo	13.071	3,7%
Epatite cronica	11.248	3,2%
Neoplasia follow-up	10.999	3,1%
Altre patologie croniche	122.182	35,1%
Totale	351.170	100%

Ventottesimo anno

Terza università torna in presenza

Dopo più di un anno di sospensione delle attività in presenza, con ottobre Terza università ricomincia davvero presentando corsi interrotti, corsi progettati e non realizzati e tante novità su argomenti interessanti. Riprendiamo però con la massima precauzione: tutti - docenti, tutor, corsisti - dovranno essere vaccinati, chi non lo è non potrà prendere parte alle attività. Il rispetto delle norme anti-pandemia ci obbligherà ad adeguare il numero dei partecipanti alla capienza di ogni luogo e ad avere ulteriori accortezze.

Per evitare gli "assembramenti", sempre un rischio finché non si sarà sconfitto il Covid, le operazioni di iscrizione potranno essere effettuate con semplicità anche online sul sito www.terzauniversita.it dove è anche pubblicato l'elenco dei corsi: ben 153, di cui 75 nel capoluogo (più i 21 di Sportpiù in città) e gli altri in 27 comuni della provincia.

Una curiosità a proposito dell'immagine sulla copertina del nuovo libretto che presenta il programma annuale. Si tratta di "I pesci rossi" di Henri Matisse, 1912. Il

gioco di colori e di forme ci ha subito ispirato allegria, di cui noi tutti abbiamo gran bisogno. *Pesci rossi*, però, è anche il titolo di una raccolta di brevi testi e appunti, opera di uno dei maggiori critici italiani del Novecento, Emilio Cecchi, tematica poi sviluppata anche da un noto biblista, il cardinal Gianfranco Ravasi, con un articolo, quanto mai attuale, sempre ispirato al quadro di Matisse: *Quei pesciolini si muovono con eleganza anche in questo piccolo spazio, quasi fossero nell'immenso oceano. Sono, in realtà, prigionieri; eppure essi hanno portato con sé il respiro del mare, delle distese infinite, e i loro arabeschi di nuoto sono come la memoria di quella libertà che è rimasta attaccata a loro, anzi, dentro di loro. È facile sciogliere la metafora. Si può essere condannati su una sedia a rotelle, oppure votati a un'esistenza monotona e ristretta, o persino relegati in una cella, ma l'anima può librarsi oltre, nello spazio infinito del cielo, nella cavalcata della fantasia, nel volo verso altri orizzonti che la lettura o il pensiero rendono possibile. La reclusione è prima di tutto una questione dello spirito, come lo è la libertà.*

(O. A. Presidente Terza università)

Sentenza per auto diesel

Negli anni scorsi si era scoperto che sulle autovetture vendute dal gruppo Volkswagen dopo il 15 agosto 2009 e prima del 26 settembre 2015, equipaggiate con motore diesel Ea189, era stato montato un dispositivo per aggirare le normative sulle emissioni inquinanti.

Con la recente decisione emessa dal Tribunale di Venezia il 7 luglio 2021, Volkswagen Ag e Volkswagen group Italia spa sono state condannate a pagare ad ogni cliente coinvolto la somma di € 3.300, oltre a rivalutazione e interessi legali dall'acquisto. Ma la somma risarcibile potrebbe essere superiore.

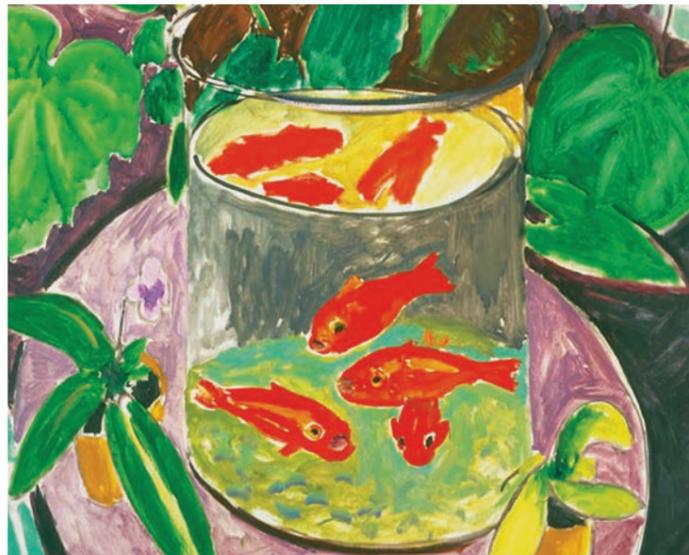
Coloro che hanno contestato i fatti a Volkswagen group Italia spa con una missiva interrottiva della prescrizione, inviata non più di 5 anni fa, potranno chiedere il risarcimento del danno, da calcolarsi in misura pari al 15% del costo sostenuto per l'acquisto dell'autovettura che aveva montato, sul motore diesel Ea189, il dispositivo incriminato.

Oltre a tale importo, il Tribunale ha altresì condannato la ditta automobilistica al pagamento di una ulteriore voce: il danno morale costituito dalla sofferenza soggettiva cagionata da Volkswagen per il reato previsto e punito dall'art. 515 codice penale, frode nell'esercizio del commercio. Volkswagen ha di fatto destinato alla vendita un prodotto diverso per qualità da quello dichiarato o pattuito, con vantaggio esclusivo dell'impresa. La liquidazione è stata indicata nel 10% dell'importo riconosciuto a titolo di danno patrimoniale.

Chi ha interrotto i termini prescrizionali, oggi può chiedere il risarcimento del danno. Tutto ciò vale anche per coloro che hanno acquistato un veicolo usato, o che lo abbiano rivenduto, sempre nel periodo citato, ma con importo dimezzato.

Federconsumatori Bergamo invita quindi le persone interessate a rivolgersi ai propri sportelli per verificare gli estremi utili a recuperare il danno.

Federconsumatori Bergamo



C'è bisogno

Capire Esserci Partecipare

VALERIO ZANOLLA Segretario generale Spi Lombardia

Con questa parola d'ordine lo Spi Cgil nazionale ha tenuto il 17 di settembre a Cattolica l'assemblea delle leghe alla quale hanno partecipato mille segretari provenienti da tutta Italia. Prima, sempre a Cattolica, lo Spi Cgil Lombardia ha svolto la sua ventisettesima edizione dei Giochi di LiberEtà, riunendo tantissimi attivisti, oltre 650, e discutendo del futuro della nostra regione e di quali politiche sono necessarie per la ripartenza. Lo abbiamo fatto con politici, economisti e professori universitari oltre che con i segretari regionali e nazionali.



Mai come quest'anno, nonostante Covid-19 o forse proprio a causa sua, il sindacato è ripartito di scatto dopo la breve pausa estiva. Convegni, dibattiti, manifestazioni, presidi e lotte. L'elenco delle manifestazioni svolte e dei temi da trattare con governo e forze datoriali è talmente lungo e articolato che c'è persino il rischio di perdersi. Il mese di agosto lo si è trascorso a discutere e polemizzare su vaccini e green pass ma anche – almeno per quanto riguarda i nostri funzionari sindacali - sui cancelli delle aziende che hanno inteso lo sblocco dei licenziamenti nell'industria, che il governo ha decretato al 30 giugno, come un "liberi tutti". Così alla Giannetti Ruote di Ceriano Laghetto, alla Timken di Brescia e alla Gkn di Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, sono arrivate ai dipendenti le comunicazioni di chiusura e conseguente licenziamento. Lo Spi Cgil ha portato la sua solidarietà ai lavoratori in lotta e la Cgil tutta sta agendo in ogni direzione per creare consenso alle proprie proposte affinché l'opinione pubblica si renda conto che le nostre ragioni sono in sintonia con gli interessi dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionanti.

Anche nei convegni abbiamo ribadito che quello che manca, ed è mancato al nostro paese e nella nostra regione, è una politica industriale che affronti i ritardi e le deficienze che si sono accumulate negli ultimi trent'anni. Abbiamo avuto poche liberalizzazioni e molte privatizzazioni, in particolare nei settori più strategici, come la sanità, e a elevato rendimento economico come trasporti, autostrade e aeroporti. Dalle discussioni fatte è emerso che la dominazione culturale del privato ha caratterizzato le politiche economiche dall'inizio degli anni '90 fino ai giorni nostri. È stato dimostrato "sul piano storico e fattuale", che questi anni si sono caratterizzati per una forte diminuzione della crescita della nostra economia seguita dalla recessione del nostro paese. Gli anni del boom e poi quelli dello sviluppo accelerato furono accompagnati da un forte contributo politico del pubblico e, diciamo, anche da un sistema elevato di protezione dei diritti sociali. Il privato dipende anche economicamente dal pubblico ma non risponde agli elettori e ai loro bisogni. E per lasciare mano libera al privato si rinuncia alla programmazione. Eppure le imprese, che in questa fase hanno una grande fiducia nella ripresa, avrebbero bisogno di essere orientate su investimenti utili alla società tutta. Non è possibile erogare contributi che pesano sulle tasche dei contribuenti senza avere risposte chiare su questioni come le delocalizzazioni, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, l'occupazione non precaria. C'è poi il tema degli ammortizzatori sociali e della loro riforma; la legge sulla concorrenza e il codice appalti, la riforma delle pensioni, il rinnovo dei contratti di lavoro, pubblici e privati, la lotta alla povertà e il reddito di cittadinanza. Infine una legge sulla non autosufficienza da varare entro la fine della presente legislatura. Tutti temi che da tempo noi sosteniamo e che vogliamo discutere con il governo. Poi ci sono questioni che ci riguardano più da vicino sia come sindacato dei pensionati che come Cgil. Dal prossimo mese, infatti, prenderà il via la discussione dell'**Assemblea organizzativa** che coinvolgerà tutte le Camere del lavoro e le categorie a partire dai territori. Il documento preparatorio varato dal direttivo della Cgil nazionale contiene tra gli altri un importante capitolo sulla contrattazione sociale e territoriale, che è la ragione d'essere più importante di un sindacato come il nostro. Si discuterà inoltre di materie organizzative, dal tesseramento alla negoziazione sociale, dalla formazione al sistema informatico e l'informazione. Un filo rosso legherà il dibattito: l'impegno di tutta la Cgil a costruire un sistema che coinvolga maggiormente nella definizione delle strategie tutti i suoi iscritti e delegati come le sue iscritte e le delegate oltre che coinvolgere le associazioni e gli enti impegnati nel territorio. Con maggiore coraggio ci stiamo sforzando per estendere la democrazia e la partecipazione nella Cgil e nel paese, sarà una sfida importante utile per stimolare i lavoratori e le lavoratrici a interessarsi maggiormente dei loro destini. C'è bisogno di una politica che stia nel territorio, quindi c'è bisogno di un **nuovo sindacato generale**.

Afghane: vogliamo un impegno serio

ERICA ARDENTI

A heroic cabinet with the presence of women ovvero un governo eroico con la presenza di donne. Era uno dei cartelli con cui le donne afghane sono scese in piazza i primi giorni di settembre a Kabul come a Herat, Khnadahar o Fayzabad. Ovviamente, nonostante le promesse dei primi giorni della presa del potere, i Talebani non solo le hanno escluse dal governo ma hanno anche emanato le prime direttive che vietano di praticare sport perché l'Islam (almeno quello dei Talebani) vieta che il corpo femminile sia esposto al pubblico, così come sono arrivate restrizioni nelle scuole e università private tali da far già pensare che alla fine le ragazze avranno un'istruzione di qualità inferiore. E ritorna l'obbligo di avere un *mahram*, il tutore maschile che le deve accompagnare ovunque. Il ponte aereo organizzato dall'Italia ha portato nel paese più di cinquemila persone, di quelle arrivate al centro della Croce Rossa di Avezzano la metà sono donne. Donne con titoli di studio (qualcuno anche conseguito proprio in Italia), donne che nel loro paese erano impegnate come attiviste per i diritti delle loro connazionali e che nelle aree più remote non potevano andare perché troppo rischioso (il che la dice lunga su come il vento della democrazia e dei diritti fosse fermo alle aree urbane) ma anche giovani sportive. Donne che ora, ferme nelle tendopoli, aspettano e cercano di sapere cosa le aspetti in una

situazione che appare confusa tanto da destare la preoccupazione del Tavolo asilo, il coordinamento che riunisce tutte le associazioni che si occupano di rifugiati e che già ha denunciato la mancanza di posti di accoglienza, anche a causa dei tagli subiti nel 2018. Sul finire di agosto i leader europei si sono posti il problema della salvezza delle Afghane, ma se la soluzione su cui si tratta è quella dare fondi a paesi come la Turchia, l'Iran e il Pakistan perché accolgano queste donne allora grandi dubbi ci assalgono. Erdogan ha appena sfilato la Turchia dalla convenzione di Istanbul; il Pakistan nel Global gender gap è 153esimo su 156 mentre l'Iran è al 150esimo...per riassumere parafrasando il titolo di un famoso libro: le mandiamo in paesi che odiano le donne?

Nel frattempo Emma Bonino ha lanciato la proposta di una Commissione Onu di monitoraggio sui diritti umani e in particolare delle Afghane. Vedremo, anche perché il fatto che la presidenza del Consiglio per i diritti umani sia attualmente del Pakistan non lascia ben sperare...

E in Italia? Finiranno – come tante immigrate islamiche o dell'Europa dell'Est di prima generazione – nel *calderone* dei lavori di cura, a prescindere dalle loro capacità, titoli di studio?

Apriamo, dunque, una riflessione e facciamo che, nei loro confronti, il nostro sia un impegno serio e che soprattutto, finito il primo momento di forte impatto emotivo, non si traduca in quella sorta di assuefazione che tutto fa dimenticare.



EUROPA LIVIO MELGARI

La ritrovata fiducia nell'Unione europea

Era da oltre tredici anni, dalla primavera del 2008, da poco prima che la crisi portasse ai minimi storici le simpatie verso le istituzioni comunitarie, che non si registrava un picco così alto di fiducia dei cittadini europei nella loro Unione. A dirlo è il sondaggio condotto da *Eurobarometro*, il sistema di sondaggi effettuati nei paesi dell'UE per conto della Commissione europea e di altri organismi, che, all'inizio di quest'anno, ha riscontrato che quasi la metà (49 per cento) degli europei ha fiducia nel lavoro di Bruxelles.

Certo rimangono le preoccupazioni e un certo scontento indotti dal blocco imposto dalla pandemia, ma i dati raccolti tra gennaio e febbraio presentano un forte aumento, di circa 6 punti percentuali, anche rispetto all'ultimo sondaggio condotto nell'estate del 2020.

La fiducia nei 27 Paesi dell'Unione si attesta in ben venti stati sopra la soglia del 50 per cento, mentre gli altri sette ne sono al di sotto, registrando ancora dubbi e perplessità; tra questi l'Italia che con il 44 per cento di consensi viene dopo la Germania al 48 per cento e precede la Grecia, che con il 37 per cento chiude l'elenco.

Ma anche in questi Paesi la tendenza vede un costante aumento dei cittadini che nell'Unione ritrovano la fiducia, sia per gli aiuti con i quali Bruxelles ha risposto alla pandemia che per un'Europa percepita sempre più aperta, tollerante e secolarizzata. Di nuovo un precedente sondaggio di *Eurobarometro* ci dice che quasi il 90 per cento degli europei si troverebbe a proprio agio con una donna a capo dello stato, mentre tre su quattro sono contro le discriminazioni sessuali e ritengono che ogni persona, al di là delle proprie tendenze, debba avere gli stessi diritti degli eterosessuali. Lavorare poi con uomini e donne di diversa fede religiosa non è più un problema, l'apertura verso colleghi di confessioni diverse sul posto di lavoro è infatti cresciuta dell'8 per cento.

Non mancano naturalmente anche situazioni negative e difficoltà, nel Regno Unito e in Francia, ad esempio, sono aumentati gli attacchi di matrice antisemita.

Ma nell'insieme è un'Europa più libera e tollerante che guarda al proprio futuro dopo i lunghi e terribili anni del Covid-19, ritrovando la fiducia in sé stessa e in quell'Unione Europea che è sempre più una comunità di destino.

Sanità: la riforma che non c'è

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

Ci siamo... ecco finalmente la rivoluzione del Servizio sanitario lombardo tanto annunciata da Regione Lombardia!
Alla fine di luglio, la vice presidente e assessore al Welfare, Letizia Moratti, ha presentato in consiglio regionale il Progetto di legge n.187 che modifica la legge n.33/2009 *Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità*; progetto di legge che ci risulta essere frutto di una non semplice mediazione tra le forze politiche di maggioranza. Purtroppo i nostri timori sono tutti confermati: non si può certo parlare di *rivoluzione* e nemmeno di *riforma*, visto e considerato che vengono proposti solo piccoli aggiustamenti che non tengono conto di tutte le debolezze che il sistema ha dimostrato durante la pandemia. Non solo, su alcuni aspetti che caratterizzano il cosiddetto modello lombardo si introducono elementi nuovi e peggiorativi che incrementano ulteriormente il nostro dissenso. Per quanto riguarda il rapporto pubblico/privato (ricordiamo che in Lombardia

il settore privato in sanità rappresenta ormai circa il 50 per cento dell'intero servizio sanitario), si passa addirittura al concetto di "equivalenza" tra offerta sanitaria pubblica e privata, immaginando un sistema di libera concorrenza che invece non esiste. Viene mantenuto, nonostante le sollecitazioni fatte da Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), l'attuale modello di *governance* con la suddivisione tra funzioni di programmazione, acquisto e controllo e funzioni erogative rispettivamente tra Ats e Asst. Ma soprattutto viene mantenuta la suddivisione tra Ats e Asst di una funzione importantissima come la prevenzione, elemento che ha fortemente contribuito - durante la fase più critica della pandemia - alla confusione e sovrapposizione delle competenze e che ha determinato l'incapacità a dare risposte immediate e adeguate. Manca totalmente, nel Progetto di legge, quel rafforzamento della funzione di governo e direzione dell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia, di cui si è avvertita la mancanza durante la pandemia e che abbiamo chiesto con grande insistenza.

La stessa rete territoriale (Case della comunità, Ospedali di comunità, Distretti e Centrali operative territoriali), della quale si afferma la necessità di rafforzamento, verrebbe realizzata esclusivamente sulla base delle risorse che arriveranno dal Pnrr, con nessun cenno tra le altre cose, rispetto alla natura giuridica pubblica di

concentrarsi su alcune nostre priorità. Abbiamo presentato in III Commissione Sanità alcuni emendamenti che, in estrema sintesi, vanno nella direzione di riaffermare la centralità e la valorizzazione sia della sanità pubblica, con un forte ruolo di governo e di direzione da parte di Regione Lombardia, che del principio



queste strutture. Infine nulla si dice sul sistema socio sanitario, in particolare sulle Rsa, ignorando totalmente le oltre 23 mila firme che come Spi, Fnp e Uilp abbiamo raccolto e consegnato a Regione Lombardia e che testimoniamo quanto sia assolutamente avvertita la necessità di una loro riforma. Avevamo chiesto e auspicavamo un vero ripensamento del servizio sanitario regionale, che tenesse conto delle tante criticità pre-esistenti e di quelle emerse col covid-19. Invece, purtroppo, nonostante tutto quello che è successo e nonostante le tante "grida di allarme" provenienti da parte degli operatori sanitari in primis, il modello lombardo non si mette in discussione, anzi, viene addirittura elevato e proposto come possibile esempio da seguire sia a livello nazionale che europeo. Di fronte quindi a un testo che non ci piace per nulla, abbiamo deciso di

di "integrazione" e "collaborazione" del settore privato. Abbiamo poi proposto la ricomposizione del servizio di prevenzione in capo a un unico soggetto (Asst) e la promozione di un sistema socio sanitario, dotato di una più ampia offerta di modelli assistenziali e in grado di rispondere ai bisogni sempre più complessi degli anziani, fondato su rette sostenibili, riconoscimento della quota sanitaria in carico al servizio sanitario regionale pari al 50 per cento e su obiettivi di trasparenza gestionale ed economica. Ora il percorso di approvazione della legge passa alla discussione e alla votazione in consiglio regionale. È legittimo chiedersi: cosa farà la politica?

1. Un momento della consegna delle oltre 23 firme raccolte da Spi, Fnp e Uilp
2. Milano 13 luglio il presidio davanti alla sede di Regione Lombardia

Una alleanza per la ripartenza

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Lombardia

Lo scorso 28 luglio abbiamo sottoscritto unitariamente come organizzazioni sindacali un accordo con Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Lombardia, che riprende il precedente del 2019 ma che getta le basi per affrontare l'importante periodo futuro. Questi ultimi due anni, sono stati segnati dalla gravissima crisi pandemica che ha inferto un duro colpo non solo all'economia, ma anche alla condizione sociale delle persone. Il nostro obiettivo è stato quello di definire un quadro di relazioni sindacali che ci consenta, con la negoziazione che svolgiamo con i singoli Comuni, di dare adeguate risposte alle tante contraddizioni che la pandemia ha evidenziato. Il sistema di welfare regionale, a partire da quello sanitario è stato messo a dura prova, producendo gravissimi effetti anche dal punto socio economico. Per tale ragione si è deciso di costituire un osservatorio tra Anci Lombardia e organizzazioni sindacali regionali per il monitoraggio dell'evoluzione dei bisogni

e rischi sociali, concentrando particolare attenzione alle dimensioni della fragilità e delle nuove povertà. È in tale ottica, che viene riconfermata l'importanza della partecipazione delle organizzazioni sindacali alla presenza e definizione, della nuova programmazione sociale prevista dai Piani di zona. Congiuntamente si sottolinea nell'intesa, la necessità che nella modifica della legge regionale sulla sanità, venga rafforzata la medicina territoriale, i



servizi socio sanitari, con una maggiore partecipazione dei sindaci alla programmazione. In un sistema di programmazione sempre più complesso, e con molte risorse del Pnrr (Piano nazionale di rilancio e resilienza) che arriveranno ai Comuni sono necessarie maggiori capacità di progettazione e programmazione, a tal riguardo si auspica: una maggiore collaborazione tra Comuni, specialmente per le aree interne, nonché l'aggregazione di quelli con popolazione inferiore ai mille abitanti. Un capitolo importante è dedicato all'ambiente e alla rigenerazione urbana, con esplicito riferimento all'agenda 2030 dell'Onu per uno sviluppo sostenibile, contrasto alla povertà e al cambiamento climatico, che anche in questi giorni ci ha mostrato gli effetti distruttivi e impensabili se potessero verificarsi nella nostra regione. Infine, un capitolo a parte è stato dedicato alle tariffe e imposizione locale, definendo necessario monitorare gli

Sergio Pomari al momento della firma dell'accordo con Anci



equilibri finanziari al fine di garantire gli impegni di spesa per salvaguardare il sistema di welfare locale. Tutto ciò si conviene, non può realizzarsi senza un impegno dei singoli Comuni nell'ambito delle attività finalizzate al contrasto ed al recupero dell'evasione fiscale. Un accordo importante, che sicuramente ci consentirà di migliorare la già qualificata negoziazione sociale che lo Spi Lombardia nelle singole provincie svolge, auspicando una maggiore partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, nel portare proposte utili a migliorare la condizione sociale delle persone.

Dopo quota 100 ancora **incognite**

Perequazione e prelievo fiscale i due nodi fondamentali

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

Ancora una volta la politica giunge in ritardo all'appuntamento con il sistema pensionistico; mentre mandiamo in stampa questo numero di *Spi Insieme*, ancora non sappiamo quali iniziative il governo e il parlamento intendano assumere per il 2022 nella direzione di una maggiore equità delle regole per andare in pensione e per "sostituire" Quota 100 (che termina il 31 dicembre) con una migliore regolazione dei diritti anche in funzione della gravosità del lavoro svolto.

Per lavoratrici e lavoratori, così, è difficile esercitare il diritto di programmare adeguatamente la conclusione del proprio percorso attivo e fare valutazioni sui tempi del pensionamento e sull'importo presumibilmente spettante; valutazioni sulle quali già gravano fattori molto incerti (le rivalutazione delle retribuzioni e dei contributi che dipendono da Pil e inflazione, e anche le fluttuazioni dei requisiti di età e contributi legate all'attesa di vita). Cgil, Cisl e Uil, unitariamente, valuterebbero come equo un modello, anche caratterizzato da elementi di flessibilità (tradotto vuol dire, più tardi scegli di andarci e maggiore è la pensione che percepisci) e che apra la finestra di uscita per gli appartenenti al sistema retributivo (inizio del lavoro prima del 1996) a partire dai 62 anni di età, o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, oltre alla rimozione dei vincoli sull'importo del montante



(2,8 volte l'assegno sociale) per gli appartenenti al sistema contributivo. A questo metodo di base, si affiancherebbe una migliore articolazione dell'APE sociale per tutelare i lavoratori in condizione di difficoltà (lavori gravosi e usuranti, lavoratori che assistono un familiare disabile o sono disabili essi stessi, disoccupati di lungo corso) che abbiano 63 anni di età e una carriera lavorativa già matura, di almeno 30 o 36 anni di contributi, secondo la categoria di appartenenza. Quest'ultima importantissima proroga avrebbe dei costi del tutto sostenibili, non più di 700 milioni per il 2022, anche rafforzando e perfezionando la misura per correggere alcuni errori normativi delle versioni precedenti. C'è poi la questione della cosiddetta "opzione donna" (la possibilità per le donne di accedere alla pensione anticipata a partire dai 58 anni con almeno 35 anni di contributi) già confermata per il 2022 ma sulla quale occorrerebbe intervenire con almeno due correttivi: renderla strutturale nel nostro ordinamento e sottrarla al teatrino delle proroghe che va avanti dal 2006, e rimuovere l'odioso orpello dei dodici mesi di finestra, un surrettizio aumento di un anno del requisito che non è accettabile da parte di uno Stato che intenda avere coi cittadini un rapporto trasparente e corretto. Opzione donna prova a porre un rimedio ai molti svantaggi previdenziali a carico delle donne, ma non basta più; occorre finalmente intervenire sulla valorizzazione contributiva dei periodi in cui le donne sono costrette a interrompere il lavoro per dedicarsi ai lavori di cura familiare (figli, anziani, parenti disabili).

Da tempo abbiamo evidenza di quella che è chiamata disuguaglianza previdenziale di genere; la differenza tra gli importi medi delle pensioni di uomini e donne ha raggiunto nel primo semestre del 2021, secondo il monitoraggio condotto dall'Inps, l'importo di 498 euro, in aumento di 33 euro rispetto al 2020, al netto delle pensioni di reversibilità. Ma ci sono anche altri divari che si affacciano sulla scena previdenziale. Quello tra dipendenti pubblici e privati (significativamente più alte le pensioni dei primi), quello tra destinatari del sistema retributivo o misto e destinatari del sistema

sistema contributivo susseguirsi negli anni hanno determinato una frattura generazionale sul piano dei diritti cui il paese dovrebbe porre rimedio urgentemente, la Cgil propone la pensione contributiva di garanzia. Ebbene, su molti di questi temi, e sono soltanto quelli fondamentali perché l'elenco sarebbe lunghissimo e mi riprometto di parlarvene nei prossimi numeri, il governo non ha fin qui mostrato alcuna specifica determinazione. Rimangono sul terreno anche due questioni fondamentali per noi già pensionati, la perequazione delle pensioni (adeguamento all'inflazione) e il



contributivo (con forti penalizzazioni di calcolo naturalmente a scapito dei secondi, quello tra lavoratori di diversi comparti contrattuali, alcuni caratterizzati da stabilità contrattuale e previdenza complementare, altri da precarietà e salari inadeguati a qualunque pianificazione previdenziale. La manipolazioni del

prelievo fiscale (i redditi da pensione ormai sono i più colpiti, un tempo si sarebbe detto "tartassati"). La pioggia di miliardi europei del Piano di ripresa e resilienza cadrà sugli investimenti, ma anche investire in una società più giusta e solidale a partire dalle pensioni, dovrebbe essere una assoluta priorità.

€ **FISCO GIUSI DANELLI** Caaf Lombardia

È partita la campagna Red e dichiarazione di responsabilità

Durante i mesi di settembre e ottobre partirà la nuova campagna Red/Dichiarazioni di Responsabilità 2021 e Solleciti Red 2020 rivolta a tutti pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito o beneficiari di prestazioni assistenziali. Come negli anni precedenti, per quanto riguarda la Campagna Red, l'Inps non invierà più la richiesta cartacea ai pensionati tenuti alla presentazione del modello Red ordinario ma verranno contattati direttamente dal Caaf. L'Istituto invierà invece le lettere ai pensionati tenuti alla compilazione dei Solleciti Red e delle Dichiarazioni di responsabilità. I soggetti obbligati alla presentazione del modello Red sono tutti i soggetti titolari di prestazioni Inps legate al reddito, per i quali l'Ente genera

una matricola di acquisizione, e in particolare:

- il titolare che non ha presentato al fisco la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF) per l'anno richiesto



(2020) ma che possiede redditi ulteriori a quelli della pensione;

- il titolare che pur presentando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o redditi PF) per l'anno richiesto (2020), non dichiara, in tutto o in parte, i propri redditi rilevanti e/o possiede redditi esenti/esclusi dalla dichiarazione fiscale;
- il titolare che non possiede alcun reddito oltre alla/e pensione/i solo se tale situazione reddituale è frutto di una variazione rispetto a quella dichiarata per l'anno reddito precedente. Non devono effettuare la dichiarazione reddituale per la campagna Red 2021;
- i soggetti che per obbligo o per facoltà, presentano la dichiarazione dei redditi (730 o redditi PF) e non possiedono redditi esenti o esclusi dalla dichiarazione. Per quanto riguarda invece

la Campagna Dichiarazioni di Responsabilità le richieste verranno inviate dall'Inps tramite apposita comunicazione postale ai titolari di pensione sociale, assegno sociale e assegno sociale sostitutivo di invalidità civile.

Come per l'anno 2020 la campagna Dichiarazioni di Responsabilità riguarderà i soli modelli ACC-PS Ordinari; per questi modelli i titolari della prestazione assistenziale (Pensione Sociale/Assegno Sociale) dovranno dichiarare solo la propria Dimora (in Italia o all'Estero). Rispetto alla precedente Campagna gli eventuali ricoveri non dovranno più essere dichiarati in quanto prelevati in automatico direttamente nella banca dati messa a disposizione dal Ministero della Salute. Per informazioni e appuntamenti visita il nostro sito www.assistenzaafiscale.info o chiama il numero verde 800 990 730

Giochi di LiberEtà: un'esperienza bellissima



ERICA ARDENTI

“Siamo emozionati, sarà un'esperienza bellissima”, così Merida Madeo, segreteria Spi Lombardia, ha aperto la festa di benvenuto dei Giochi di LiberEtà 2021 a Cattolica lo scorso 13 settembre. “E così è stato, se prima era un augurio – ha detto Madeo – oggi a Giochi terminati è una constatazione, il giudizio su questa edizione non può che essere positivo. Siamo stati in tanti sia nell'essere qui che nel condividere le varie iniziative. È stata una scommessa, all'inizio non sapevamo nemmeno se saremmo riusciti a giungere in porto, il covid-19 sembrava non darci tregua ma con i vaccini e il pieno rispetto di tutte le norme siamo riusciti a realizzare il nostro progetto. Un grandissimo ringraziamento va anche a tutti i compagni che nei territori hanno lavorato confermando il valore dei rapporti che li instaurano ogni giorno a contatto con gli iscritti e le associazioni dei diversamente abili che anche quest'anno, sebbene in numeri ridotti, non sono voluti mancare a quella che per loro è una vera festa. Anche il



momento legato alla riflessione politica col convegno sull'economia lombarda è stato molto apprezzato e seguito. Non possiamo che essere soddisfatti”. Sono state oltre seicentotrenta le persone che hanno raggiunto Cattolica per questa ventisettesima edizione dei Giochi, la prima in presenza dopo la pandemia.



È stato sicuramente emozionante per tutti ritrovarsi alla festa di benvenuto a cui ha partecipato anche il sindaco di Cattolica, Gennari, che ha voluto dare il suo caloroso “Bentornati, non sarebbe stata estate senza il vostro arrivo!” a tutti i presenti. Sul palco - oltre a Madeo - Pietro Giudice e degli ospiti particolari: Nico Acampora, presidente della onlus PizzAut di Milano, insieme ad Andrea e Leonardo due dei tanti autistici ragazzi che lavorano e gestiscono questo ristorante unico in Italia. Una scommessa vinta da Acampora, partita pensando al futuro del figlio autistico anche lui. Ragazzi che hanno sconfitto anche la scienza e i tanti esperti che prevedevano il fallimento dell'impresa. Vale per tutti quanto raccontato da Leonardo - soprannominato il Conte per la sua eleganza visto che riesce

a fare il pizzaiolo, lavorare per otto ore consecutive e non sporcarsi mai: “All'inizio non parlavo con gli sconosciuti, poi ho imparato a farlo e adesso sono molto più sicuro di me stesso. Sono elegante ma anche gentile”. Quindi, aperitivo con la loro pizza e musica di Renato Franchi e la sua band così come



letto le opere premiate sulle note del musicista Daniele Longo mentre l'artista Daniela Tediosi illustrava con un life-painting quanto veniva recitato. A fare da raccordo tra un testo e l'altro Enrico Ernst, che ha anche tenuto il corso di scrittura nei giorni successivi. In serata lo spettacolo col Trio

è stato in serata per il primo spettacolo musicale visto che quest'anno non è stato possibile ballare per le norme anti Covid-19. Nello stesso pomeriggio si sono aperte le mostre con i quadri, le fotografie, gli album a disposizione di chi voleva leggere le poesie e i racconti e quindi esprimere le proprie preferenze col voto della giuria popolare. In parallelo sono partite le gare delle carte - briscola, burraco. Il giorno dopo c'è stato il torneo di bocce con l'1+1=3. È stato anche presentato il libro di Rosa Romano *Quando l'amore sfidò la sorte e la ragione*. Nel pomeriggio del 14 settembre c'è stata la premiazione delle opere artistiche - quadri, fotografie, poesie e racconti - accompagnata dal recital di Realtà Debora Mancini, l'attrice che ha

eccentrico in *Pierino e il lupo* e Rossini *maestro di cucina*, presentato da Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia, che la sera seguente ha presentato anche l'attesissimo spettacolo teatrale con l'attore comico e cabarettista Enrico Bertolino. L'ultimo giorno c'è stata la gara di pesca riservata ai ragazzi diversamente abili, oltre alla 'classica' sfida calcistica tra la squadra dello Spi Lombardia e, quest'anno, dell'Umbria, conclusasi con un onorevole 1 a 1. A chiusura di tutto la cena di gala con il pesce cucinato dai volontari dell'Associazione dei pescatori e le premiazioni. L'appuntamento adesso è per il 2022: “superate le difficoltà di quest'edizione - ha detto Madeo - aumenta il nostro desiderio di organizzare una prossima grande edizione. Vi aspettiamo!”.

Lombardia: quali politiche per ripartire?

Mercoledì 15 presso il Teatro Regina si è tenuto il convegno dedicato all'economia lombarda e alla ripartenza. Ospiti **Lucio Poma**, responsabile scientifico di Nomisma, che ha introdotto i lavori con un'interessante relazione che ha toccato il quadro economico internazionale e quindi lo specifico della Lombardia. Quindi il dibattito moderato da **Marina Marinetti**, vice direttrice di Economy, con il senatore Pd **Antonio Misiani**, il segretario generale Cgil Lombardia, **Alessandro Pagano** e il segretario generale nazionale Spi, **Ivan Pedretti**.

Un tocco di originalità è stato offerto dall'attrice **Michela Prando** che, nei panni di Nelly Bly (pseudonimo di Elizabeth Jane Cochran) prima giornalista d'inchiesta americana, ha raccontato agli italiani l'Italia, mettendo subito l'accento su temi affrontati poi durante il dibattito. Le ragioni del perché di questo

convegno sono state illustrate dal segretario generale regionale Spi, **Valerio Zanolla** nella sua relazione introduttiva: “siamo un sindacato e sta



nella nostra missione statutaria negoziare e firmare accordi che migliorino le condizioni economiche e sociali di chi rappresentiamo. È evidente che in

questa fase dobbiamo far valere il nostro punto di vista sugli interventi di politica economica e sociale che le istituzioni stanno per predisporre e che in parte hanno già avviato. Il nostro livello di intervento è regionale e territoriale ma lo è nella regione più importante sia per numero di abitanti che economicamente. Se la Lombardia riparte trainerà anche l'Italia”. E dopo aver messo sul tavolo i tanti problemi da superare Zanolla ha concluso dicendo che “per far decollare la nostra regione e il paese è necessario investire sui lavoratori, sui giovani e sulle donne, sul lavoro manuale e intellettuale, dipendente e autonomo, attraverso un indispensabile confronto con le forze sociali. Sono necessarie intelligenti politiche industriali, meglio se coordinate in una dimensione europea”. Per ragioni di spazio non possiamo dar qui conto del convegno. Gli atti saranno però disponibili col prossimo numero di *Nuovi Argomenti*.

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri,
Fausta Clerici, Simona Cremonini,
Alessandra Del Barba, Lilia Domenighini,
Gianfranco Dragoni, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Pre stampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

carta priva di cloro elementare

Negoziiazione sociale territoriale

Una **ricerca Ires** per conoscere la Bergamasca e i suoi bisogni

CARMEN CARLESSI

La negoziazione sociale, contrariamente alla contrattazione aziendale finalizzata alla stipula di "contratti", ha come scopo principale la realizzazione di "accordi" finalizzati a dare risposte ai bisogni delle persone in una logica universalistica e solidale.

Partendo da questi presupposti, il sindacato, nello svolgere la negoziazione, non si limita ad essere portatore di interessi delle persone che rappresenta, ma diventa promotore di partecipazione, benessere, sviluppo equo ed inclusivo.

L'azione negoziale si dispiega a tre livelli: regionale, sovra comunale e comunale e lo strumento principe attraverso cui si concretizza è il Piano di zona, che rappresenta perciò lo strumento di programmazione territoriale per realizzare una rete di servizi integrati in ambito sociale e socio sanitario.

Nella redazione del Piano di zona si definiscono obiettivi e priorità da affrontare nel triennio di durata del Piano, si individuano criteri per l'assegnazione delle risorse e si costruiscono condizioni per una maggior uniformità ed equità d'accesso ai servizi da parte delle persone.

Per affrontare al meglio la nostra azione negoziale, e quindi avere gli strumenti che ci consentano di predisporre una "piattaforma", **abbiamo ritenuto indispensabile partire da un'approfondita conoscenza della demografia sociale del nostro territorio** e dei bisogni che esso esprime.

Ci siamo avvalsi delle competenze dell'Istituto di ri-

cerca Ires Morosini e, nello specifico, di Francesco Montemurro, affinché ci aiutino a conoscere meglio la distribuzione del bisogno, della domanda e dell'offerta sociale presenti nella nostra provincia.



La **ricerca Ires** parte col chiedersi se il fatto di essere bergamaschi sia in sé un valore aggiunto. In effetti i dati raccolti evidenziano come la nostra provincia sia caratterizzata storicamente come un'area dalle elevate performance, con alta capacità produttiva e bassa disoccupazione. Questo fino agli anni Duemila, periodo in cui ha iniziato ad avere una bassa crescita della produttività. Tra i diversi motivi che hanno portato a questa situazione, alcune difficoltà strutturali dovute a un territorio troppo frammentato in piccoli comuni (molti dei quali si trovano in zone montuose distanti dai principali insediamenti produttivi e dai poli urbani che erogano servizi di cittadinanza: trasporto, istruzione, sanità), che soffrono gli effetti di un lungo processo di de-industrializzazione e spopolamento.

È da sottolineare inoltre come la popolazione stia sempre più invecchiando, tanto che le proiezioni prevedono che aumenterà soprattutto il peso dei "grandi anziani" ultra 85enni, che in dieci anni passeranno dal

3,6% al 4,4%. È evidente come questo dato debba indirizzare le politiche territoriali, considerato che l'invecchiamento produrrà un aumento delle condizioni di disabilità e di non autosufficienza.

La ricerca analizza poi il contesto e cioè il gradiente territoriale, considerando che la provincia bergamasca si caratterizza per importanti divari di sviluppo. Le zone vallive e dell'arco alpino rappresentano un'area sottoposta a un lungo depauperamento economico/demografico e ad una rarefazione dei servizi di base, cui fa da contrappeso la capacità della città di Bergamo di assorbire l'emorragia di popolazione.

Montemurro entra nel merito delle politiche di bilancio fin qui attivate, con particolare attenzione alla spesa sociale e ai risultati di amministrazione, sottolineando, tra l'altro, come l'avanzo

di amministrazione disponibile sia più alto proprio nei comuni più piccoli, dove la capacità di spesa sociale e d'investimento è più bassa. Nel suo prosieguo, la ricerca analizza i cambiamenti in atto nella società anziana, il forte rischio di perdita di autonomia e quindi la necessità di ripensare le politiche sociali, e individua possibili temi della negoziazione sociale e cioè: programmare azioni a contrasto di rischi di esclusione legati alla solitudine, attivare reti di servizi di solidarietà e vicinato, perseguire politiche locali adeguate e organiche sull'abitare, riorganizzare i servizi residenziali per le persone non autosufficienti e parzialmente autosufficienti, considerando che tra il permanere nella propria abitazione d'origine e il dover ricorrere all'inserimento in strutture residenziali occorre un mix di altre opportunità intermedie.

Absolutamente da ripensare sono anche le politiche sociali e le politiche urbanistiche, che devono essere fortemente integrate tra loro per adeguarle all'invecchiamento della popolazione. Va favorita e attivata una formazione all'utilizzo dei mezzi di comunicazione informatici, la cui ignoranza produce gravi problemi negli anziani: difficoltà nelle comunicazioni con i familiari, problemi negli accessi a prestazioni del welfare che oggi utilizzano canali informatici, impossibilità a essere informati adeguatamente anche circa i propri diritti. Partendo dallo stato dell'arte della negoziazione nella nostra provincia, la ricerca suggerisce alcune aree di possibile miglioramento.

Per primo consiglia di interloquire con Ambiti estesi e non con singoli Comuni. Sottolinea poi la difficoltà di radicamento della negoziazione nel nostro comprensorio; un'insufficiente formalizzazione delle procedure che spesso producono verbali d'incontro e non veri e propri accordi; la sottoscrizione di accordi che assumono la forma della mera "presa d'atto" in cui il sindacato limita il proprio contributo a enunciazioni di principio e inoltre un grado ancora insoddisfacente di innovazione sociale per quanto riguarda la programmazione dei servizi residenziali, poco orientati allo sviluppo delle soluzioni di residenzialità leggera e degli interventi di comunità.

La ricerca si conclude con indicazioni circa una possibile scaletta per la piattaforma negoziale che deve prevedere la definizione delle premesse e cioè: ruolo e finalità della negoziazione sociale, le motivazioni per cui si avanzano determinate richieste partendo dall'analisi della domanda sociale, i confronti a livello temporale e spaziale, lo stato di esigibilità dei diritti sociali e di cittadinanza. Vanno ovviamente indicati proposte/progetti definendone obiettivi generali e specifici, contenuti, azioni, tempistica, possibili risorse, risultati attesi. È indispensabile la fase del monitoraggio e di verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi posti. Da ultimo, ma fondamentale, la necessità di comunicare alla cittadinanza tutto il percorso intrapreso, partendo dalle richieste fatte e aggiornando in corso d'opera fino a comunicare i risultati ottenuti.

Giochi: ricominciamo da Cattolica

MARIO BELOTTI

Ci siamo lasciati alle spalle un lungo periodo di solitudine e di divieti dettati dalla pandemia che ha cambiato radicalmente le nostre abitudini di vita quotidiana, ma come sempre la voglia di stare insieme, linfa del progetto *Giochi di LiberEtà*, ha coinvolto il gruppo dei *Sempre viSpi* bergamaschi che hanno risposto partecipando numerosi alle finali dei *Giochi* organizzati a Cattolica.

Arrivando all'Hotel Villa Fulgida, dove solitamente soggiorna la delegazione bergamasca, lo staff ci ha ricevuti in modo cordiale, dimostrando il piacere di rivederci e mettendosi da subito a nostra disposizione. Vorrei sottolineare che, come sempre, la nostra de-

legazione contava una nutrita schiera di ragazze e ragazzi diversamente abili, a ennesima conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, del valore del progetto di inclusione sociale che è parte fondante dei *Giochi di LiberEtà* per lo Spi bergamasco, un valore ancora più significativo in un momento particolare e difficile come questo.

Detto questo, voglio sottolineare che nelle varie competizioni abbiamo visto i nostri partecipanti primeggiare nelle bocce, nella pesca e nella mostra dei dipinti. Ecco i loro nomi, nell'ordine: la coppia mista composta dal nostro Eugenio Bosio e dalla mitica Sara, ragazza diversamente abile di Milano, il gruppo della *Casa dei sogni* di Gandino e infine i ragazzi del progetto *Sabato insieme del-*



la *Cri di Bergamo*. Insomma, una grande soddisfazione per tutti.

Una nota a parte merita il momento dedicato alla consegna da parte del segretario generale dello Spi nazionale Ivan Pedretti di una targa di riconoscimento al compagno bergamasco An-



tonio Moretti della lega dei pensionati di Almenno San Salvatore, per la sua lunga militanza nella Cgil prima e nello Spi ora, con il tributo di tutti i presenti, del segretario regionale Spi Valerio Zanolla e della nostra segretaria Augusta Passera.

Vorrei chiudere ricordando con un pizzico di commozione tutte le compagne e tutti i compagni che sono stati citati in queste giornate trascorse a Cattolica e che a causa della pandemia ci hanno lasciato, a dimostrazione del fatto che nello Spi nessuno viene dimenticato. Infine un caloroso ringraziamento a tutti per la sensibilità dimostrata in questi giorni, supporto indispensabile alla riuscita di questa iniziativa. Spero di vedervi sempre più numerosi alla prossima edizione dei *Giochi di LiberEtà*.

Temi e obiettivi per tutta la Cgil

Anche a Bergamo si prepara la Conferenza di organizzazione

MARCO TOSCANO
e GIACOMO PESSINA

L'assemblea nazionale della Cgil nella riunione del 7 settembre ha approvato il documento per la prossima assemblea organizzativa e il relativo calendario, che partendo dalle categorie provinciali terminerà con la Conferenza organizzativa nazionale che si svolgerà dal 16 al 18 dicembre. Le Conferenze di organizzazione non sono momenti che riguardano solo la struttura del sindacato, ma danno attuazione concreta alle politiche organizzative decise nei Congressi. Il ruolo dei servizi e delle tutele, l'insediamento territoriale e il decentramento, le risorse economiche dell'organizzazione e la loro ripartizione sono solo alcune delle tematiche della Conferenza di organizzazione.

Il documento ruota attorno ad alcuni temi che emergono frequentemente: necessità di modernizzare e rafforzare l'iniziativa del sindacato, il proselitismo, la centralità del territorio come livello imprescindibile e sul quale investire, il protagonismo delle delegate e dei delegati, la necessità di affrontare cambiamenti organizzativi interni.

Il documento si articola in undici tematiche: 1 Tesseraamento; 2 Strutture organizzative; 3 Rafforzamento e tutela dei diritti; 4 Formazione; 5 Digitalizzazione e alfabetizzazione digitale; 6 Democrazia e partecipazione; 7 Rappresentanza, contratti nazionali, contrattazione inclusiva; 8 Comunicazione; 9 Centralità Camere del lavoro e sindacato di strada; 10 Risorse, trasparenza, confederalità; 11 Contrattazione sociale e territoriale.

Tutti gli argomenti saranno oggetto di approfondimenti e proposte concrete perché ugualmente importanti per la vita dell'organizzazione sindacale, anche se in questo breve riepilogo evidenziamo quelli che maggiormente riguardano i pensionati.

Strutture organizzative. Vanno valorizzate le esperienze di integrazione tra Categorie, Confederazione e Servizi, superando i tradizionali perimetri, costruendo collaborazioni fattive tra i soggetti coinvolti a livello territoriale. Tutela collettiva e individuale non sono, agli occhi dei nostri iscritti, momenti diversi dell'azione sindacale; è una divisione che affonda le sue radici nel nostro modo di organizzarci ma che trova sempre



meno corrispondenza nella vita delle persone che incrociamo. In questo l'azione del Sindacato dei pensionati con la sua trasversalità costituisce un patrimonio per la Cgil. Viene inoltre rimarcata la centralità del territorio (luoghi di lavoro e Camere del lavoro). Un sindacato più vicino ai lavoratori e ai pensionati.

Rafforzamento e tutela dei diritti. È fondamentale immaginare sinergie nel sistema servizi, in modo da offrire risposte complete ai bisogni che incontriamo. Inca e Ufficio vertenze per meglio tutelare i lavoratori, oppure Caaf e Inca per meglio supportare i cittadini (e quindi anche i pensionati), devono essere maggiormente integrati.

Digitalizzazione e alfabetizzazione digitale. Nel corso della pandemia, le Camere del lavoro sono state costrette a ripensare le loro attività attraverso un maggiore utilizzo degli strumenti informatici (mail, piattaforme, ecc). A Bergamo purtroppo ne siamo stati testimoni diretti. Si è così aperto un nuovo canale di incontro con le persone che, anche una volta superata la crisi pandemica, non potremo abbandonare.

Comunicazione. La comunicazione passa attraverso la qualità dei contatti che le persone hanno entrando nelle nostre sedi. Per questo è necessario lavorare a un'organizzazione accogliente, attuando una vera presa in carico. Chi entra in una nostra sede e si rivolge a qualcuno di noi entra in contatto con la Cgil; non possiamo riversare su di lui le nostre divisioni organizzative chiedendogli di passare in altri momenti, chiamare altri numeri o recarsi in altre sedi. La Cgil è una e ha tante porte di ingresso sul territorio.

Centralità Camere del lavoro e sindacato di strada. Le Camere del lavoro e le loro sedi provinciali sono il cuore dell'organizzazione. La ramificazione nelle aziende e nel territorio è

al centro del "sindacato di strada" e la prossimità è un valore sul quale si consolida il nostro legame con le persone.

Contrattazione sociale e territoriale. Infine, il rilancio della contrattazione sociale e territoriale passa attraverso una raccolta dei bisogni emergenti. Ad esempio: in che misura lo smart working diventerà un modo di lavoro stabile (almeno per alcuni giorni la settimana) per una data fascia di lavoratori? Quali nuovi servizi nei territori saranno per loro necessari? In che misura potranno trovare risposta nelle nostre sedi?

Nell'epoca della disintermediazione, le persone continuano ad attribuire un grande valore alla "vicinanza". Per questo nei prossimi anni molto si gioca sul riuscire a garantire la nostra presenza nei territori, confrontandosi anche con la crescente difficoltà nel rintracciare collaboratori e volontari pensionati che, da sempre, sono la colonna portante delle nostre sedi decentrate. Per questo le nostre scelte di gestione delle risorse dovrebbero essere orientate a uno snellimento dei livelli "verticali" e a un investimento di risorse e persone nel territorio.

Da pagina 1... Green pass

giudizio positivo. Senza poi tornare sull'inconsistenza del "discrimine" tra vaccinati e non; perché, se c'era discriminazione, era a scapito dei vaccinati! **Insomma, una maggiore tutela della salute** dei lavoratori, dei loro familiari, della popolazione anziana e di quella più fragile ben vale un certificato conseguito con la vaccinazione o un tampone preventivo. Tutela che, peraltro, porterebbe vantaggi in termini di salute anche a chi il vaccino non lo vuol fare. **Mi riferisco alla cosiddetta immunità di gregge**, raggiungibile solo con una altissima percentuale di vaccinati, e alla minore congestione delle attività ospedaliere ordinarie conseguente all'ampliamento della popolazione "immunizzata".

Il sindacato dovrebbe farsi interprete prioritariamente delle istanze di chi, in larga maggioranza, ha già esercitato un livello di responsabilità collettiva vaccinandosi, senza ledere i diritti essenziali di chi

non l'ha fatto; almeno fino a quando non ci sarà una normativa cogente e generale. Il sindacato deve cioè sostenere ogni azione per rendere esercizi pubblici, mense, scuole, luoghi di lavoro e di cura, ancora più sicuri di prima, per chi ci lavora e per chi ne usufruisce, caricandosi anche in questo caso di una responsabilità collettiva e generale. Sarebbe un modo efficace anche per tutelare le persone anziane, drammaticamente colpite più di altre dalla pandemia. Il sindacato confederale non può avere alcuna assonanza, ancorché strumentalmente attribuita,



con le posizioni politiche più "conservatrici", quando non addirittura reazionarie e violente, del Paese.

A seguito delle recenti polemiche, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica hanno pronunciato parole chiare. Non si può invocare la libertà per mettere a rischio la salute degli altri. Il vaccino è un dovere civico e morale.

Insomma, con le ultime disposizioni che hanno esteso l'obbligo del green pass, mi pare si sia segnato un altro punto, speriamo decisivo, nella battaglia più drammatica degli ultimi decenni: quella contro il Covid. Un punto che ci dovrebbe riavvicinare ulteriormente alla libertà di una vita normale e serena. Rimangono in campo le campagne pro vaccinazione del sindacato, la vigilanza perché siano mantenute le misure di sicurezza già messe in atto, la richiesta di tamponi o test salivari gratuiti almeno fino alla fine dello stato di emergenza, e la richiesta, se la comunità scientifica lo riterrà necessario, dell'obbligo vaccinale generalizzato.

Dal Pin allo Spid

È terminata il 30 settembre la fase di transizione prevista dall'Inps per l'abbandono delle "vecchie" credenziali che permettevano ai cittadini l'accesso ai propri dati previdenziali e agli altri servizi erogati dall'Istituto.

Con la circolare 127 del 12-08-2021 l'Inps conferma la data di dismissione del Pin in favore della identità digitale (Spid, Cie e Cns); inoltre dà indicazioni sulle deleghe per coloro che sono impossibilitati ad utilizzare in autonomia i servizi online dell'Istituto.

A partire dall'1 ottobre 2020 solo coloro che erano già in possesso del Pin hanno potuto continuare ad utilizzarlo per entrare nel sito dell'Istituto, mentre i nuovi utenti ormai da un anno devono accreditarsi con i sistemi alternativi. Ora, anche per i vecchi utenti, il Pin non vale più. Per accedere ai servizi online di tutte le pubbliche amministrazioni, i sistemi accettati sono appunto tre: il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), la Carta di identità elettronica (Cie) e la Carta nazionale dei servizi (Cns).

Lo Spid in pratica è una "chiave" per accedere, oltre che all'Inps, anche ai servizi del proprio Comune, all'Agenzia delle entrate, all'applicazione Io Inail ecc.

Precisiamo che lo Spi continuerà a poter stampare i modelli Cu e O bis M per i propri iscritti. Ricordiamo inoltre alle persone interessate che già non avessero provveduto, che gli iscritti allo Spi possono rivolgersi alle sedi della città o della provincia e prendere appuntamento per essere assistiti nel rilascio del proprio Spid.

